

"Il federalismo non tradito. Quel che rimane in fondo al sacco"

Sintesi dell'Intervento di Stefano Ceccanti

Verbania, 3 febbraio 2012

1- Era opportuno usare il termine impegnativo federalismo? Si può discutere, è certo più appropriato per la costruzione dell'unità europea, come per tutti i processi che procedono per aggregazione, fatto sta che con la legge 42/2009 sul "federalismo fiscale" esso è entrato nell'ordinamento anche per uno dei processi di federalismo verso la valorizzazione di unità decentrate. La parola non ha comunque significati univoci, c'è poi un certo legame tra federalismo europeo e valorizzazione delle autonomie sub-statali (il primo con alcune regole, soprattutto sui fondi strutturali, ha incentivato il secondo) e peraltro anche le altre categorie tradizionali poste in mezzo tra Stato accentrato e Confederazione (Stato regionale, autonomico, ecc.) spiegano comunque poco.

2- E' comunque chiaro da dove siamo partiti: da un'unificazione nazionale basata su un modello fortemente accentrato che è stata accompagnata da una cultura politica che tradizionalmente vedeva (e vede) l'uniformità come regola positiva, quasi come un'ossessione. Lo sviluppo della Costituzione è stato timido, anche perché fino al 1989 il problema principale era l'eterogeneità del sistema politico nazionale che scoraggiava esperimenti più discontinui. I rapporti centro-periferia dalla Costituente fino alla fine degli anni '80 passando per la regionalizzazione degli anni '70 erano una variabile dipendente dai rapporti tra le forze politiche nazionali sin dal paradosso per cui i regionalisti della costituente dopo il 18 aprile 1948 si trasformarono in centralisti e gli oppositori divennero fortemente favorevoli. Ancora alla commissione Bozzi, nei primi anni '80, pur ricca di proposte di riforma costituzionale, non era un tema affidato alla riscrittura delle regole, ma solo agli equilibri politici.

3- Il federalismo, inserito come termine chiave dalla Lega dai primi anni '90 con varie ambiguità (alternato alla secessione, quando l'Italia sembrava non poter entrare nell'Euro ed ora che rischia di uscirne), si è mosso quindi in controtendenza, verso autodeterminazione e differenziazione sin qui non molto coltivate né nelle norme né nella mentalità. Il federalismo tende a rompere la cappa dell'uniformità, anche se il termine rischia forse, in un contesto di unità che preesiste, di promettere troppo per chi si sente istintivamente d'accordo e di far sentire a disagio altri, in un contesto che è quello di forti squilibri territoriali. Il Piemonte è abbastanza in equilibrio tra spesa pubblica e tasse raccolte, sta al 93%, ma le variazioni oscillano

tra 161% e 151% di Calabria e Sicilia da una parte e 73% e 80% di Lombardia e Veneto dall'altra.

4- Non c'è quindi da stupirsi se una significativa parte delle innovazioni promesse o approvate su carta siano rimaste senza seguito (dai pubblici dipendenti ancora in maggioranza, 55%, statali, alla mancata attuazione del regionalismo differenziato), alcune siano state in parte neutralizzate forse anche perchè troppo generose (come la nuova ripartizione delle competenze legislative con la riforma del titolo V) a cui si aggiunge il buco nero più grave, la mancata riforma del bicameralismo che saldi al centro l'innovazione.

5- Per di più la crisi non ha aiutato: essa ha comportato fatalmente una ripresa del ruolo dei Governi nazionali, anche se non tutto è andato in questa direzione, ad esempio il ripristino dell'ici ha rilanciato le possibilità del federalismo fiscale prima privo di risorse.

6- Al di là delle ulteriori riforme da realizzare, prima fra tutti quella del bicameralismo, occorre utilizzare l'innovazione culturale prodotta dal federalismo, la disponibilità cioè a sperimentare su scala più bassa di quella nazionale ricette in termini di policies che possano essere adatte a un certo territorio e, spesso, potenzialmente estendibili anche sul piano più complessivo, qualora la sperimentazione dia risultati positivi ed essi siano realisticamente riproducibili. Il federalismo va forse visto oggi soprattutto come una breccia culturale in cui una politica innovativa può inserirsi con saggezza più che come una palingenesi o un pericolo.

7- Sul breve termine, dal punto di vista strettamente legislativo, le priorità riguardano, oltre alla Carta delle autonomie locali che comprenda anche la risistemazione del livello provinciale (meno province, espressione diretta dei comuni) il completamento della delega sul federalismo fiscale (su cui si attende nelle prossime settimane un'iniziativa del Governo) e la riforma del bicameralismo. Il nuovo contesto politico segnato dal Governo Monti è un'occasione forse irripetibile per vararle con ampie maggioranze, non esposte alla tentazione di Penelope, come è spesso accaduto negli anni trascorsi del bipolarismo litigioso, per ripartire poi con un bipolarismo virtuoso, con una competizione feconda anche perché fondata su regole condivise e abbastanza stabili..